

**La Domenica/In copertina**L'Italia perduta in Via Fani  
nelle lettere alla famiglia Moro

SIMONETTA FIORI ALLE PAGINE 25, 26 E 27

Nel centenario della nascita  
le lettere scritte dagli italiani  
durante i 55 giorni più neri  
della storia della Repubblica

**Cara  
famiglia  
Moro**

SIMONETTA FIORI

**"S**ONO UN UMILE CITTADINO". "Sono una semplice infermiera". "Sono un operaio figlio di operai". "Sono una vecchia insegnante". "Sono un modesto pensionato". "Sono uno sconosciuto". "Sono un detenuto". Il coro potrebbe allargarsi ancora, in una polifonia che include scolari e ottuagenari, analfabeti e accademici, disperati e benestanti, gente anonima e capi di stato, una folla incredibilmente variegata che nei cinquantacinque giorni più lunghi della Repubblica fu resa omogenea da un unico gesto comune. Il gesto della scrittura privata che si fa atto pubblico: la lettera come strumento di partecipazione a un dramma collettivo.

Sono oltre diecimila i messaggi arrivati a casa Moro durante la prigionia dello statista — e anche nei decenni successivi —, impetuoso fiume di parole che prende forma di missive, telegrammi, cartoline, disegni, fotografie, giornalini scolastici, piccoli pensieri spediti da un'Italia spaesata, preoccupata, ferita, ma ancora carica di passione e dignità civile. Un paese in bianco e nero che entra nella tragedia in punta di piedi.

Ci sono storie che non finiscono, e la morte di Moro è una di queste. Ma se alcuni capitoli sono stati lungamente investigati, anche perché mai del tutto risolti, una parte è rimasta sotterranea, nascosta per quasi quattro decenni nella coscienza più profonda della società italiana. Quali sentimenti, paure, rabbia, speranze suscitarono il sequestro del leader democristiano e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta? E perché quel paese lunarmente lontano ancora ci interpella, oggetto di repulsione o rimpianto, comunque deposito di energie positive dissipate nel corso degli anni?

>SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE con alcuni stralci dalle lettere alla famiglia Moro

&lt;SEGUE DALLA COPERTINA

SIMONETTA FIORI

# È

ANCHE PER RISPONDERE A QUESTE SOLLECITAZIONI che — nel centenario della nascita di Moro — lo storico Umberto Gentiloni ha avuto l'idea di rendere pubblico "il carteggio di solidarietà", conservato nell'archivio Flamigni: una selezione delle carte figura ora ne *Il giorno più lungo della Repubblica*, saggio che indaga sulle emozioni di quell'Italia sommersa. Rimaste chiuse per decenni in buste di plastica, sopravvissute ai traslochi della famiglia Moro, le lettere disegnano un paese generoso e consapevole che attraverso la scrittura privata tenta di ricucire lo strappo inflitto alla comunità dall'attacco brigatista. Un'Italia sospesa «tra speranza e tempesta» — così la definisce il figlio dello statista, Giovanni Moro — comunque decisa a non cedere al ricatto della violenza. "Carissima signora Moro sono una ragazza di tredici anni. Le scrivo perché voglio che sappia che i giovani non sono tutti corrotti e violenti". E ancora, una madre di famiglia romana: "Siamo tutti indignati e addolorati. Suo

marito è necessario alla patria, al partito, alla sua famiglia. Ci colpiscono a noi tutti".

Non è in gioco solo il destino del leader democristiano, ma quello di un paese intero. La figura di Moro è vissuta come simbolo di un percorso democratico cominciato sulle macerie della guerra e bruscamente interrotto la mattina del 16 marzo. Di quella storia si sentono parte tutti, indipendentemente dalla posizione sociale o dal colore politico. Via Fani diventa il luogo simbolico di una lacerazione che deve essere ricomposta. E a "via Fani" è indirizzata spontaneamente gran parte delle lettere, non all'indirizzo della famiglia Moro ma nella strada dell'eccidio. La salvezza del prigioniero è speranza di salvezza per la comunità. «Ed è proprio in questa partecipazione corale, nella memoria condivisa, nel robusto sentimento nazionale che si può rintracciare la siderale distanza tra quel paese e l'Italia odierna», dice Gentiloni. La politica è ancora una sfera alta e nobile, a cui guardare con rispettosa fiducia. Il presidente della Dc assume sembianze di santo laico, "santo non ufficializzato" lo definisce Carlo Salicetta, il maresciallo che per tanti anni l'aveva scortato, patrono di una comunità che gli riconosce "eroiche e nobili virtù". E alla politica si delega la responsabilità delle scelte. «Non è un caso», prosegue Gentiloni, «che le lettere non portino quasi mai traccia delle grandi questioni che allora laceravano il dibattito pubblico: trattativa sì, trattativa no; fermezza sì, fermezza no. Quelle decisioni spettavano alla classe politica dirigente. Ma questo non significava sentirsi estranei a una tragedia che riguardava ogni singolo cittadino».

Le prime a mobilitarsi furono le scuole, straordinario canale di formazione di una coscienza civile. Fin dal 17 marzo — il giorno immediatamente successivo alla strage — le maestre si mettono all'opera con i bambini per elaborare un lutto nazionale non meno traumatico di un lutto privato. La grafia tonda e infantile strida con la sostanza tragica delle parole, imbevute delle gravi preoccupazioni intercettate nelle conversazioni in famiglia. "Gentile signora io sono una bambina di sei anni e volevo dirle che non deve piangere tanto perché le si sciupano gli occhi". "Le Brigate Rosse sono senza cuore", scrive un gruppo di scolari della seconda elementare. "Anzi forse ce l'hanno ma nascosto in un cubetto di ghiaccio". Già a dieci anni formulano domande da grandi: "Ma perché questo? Dove si vuol arrivare? Chi finanzia questi assassini?". Talvolta preferiscono rivolgersi direttamente a Moro: "Ho visto in televisione quello che ti è successo". "A casa mia si parla tanto di te". "Ci dispiace che ti hanno rapito in questa maniera ammazzando i cinque poliziotti". "Ti vogliamo bene, torna presto".

Non sono soltanto i bambini a prendere la penna in mano. In tantissimi avvertono l'urgenza di scrivere alla famiglia Moro, privati cittadini e anche associazioni, parrocchie, assemblee di condominio, Rotary Club, comitati di quartiere, centri sportivi, consigli di fabbrica, la federazione dei canoisti italiani. Un tessuto sociale stratificato che riflette un'Italia viva, che legge i giornali, ascolta la tv, discute, analizza, soprattutto capace di tradurre pensieri articolati in scritture limpide e profonde. "Tra le grandi date che hanno segnato l'evoluzione della società italiana verso uno Stato di diritto, contro la prevaricazione, la violenza, la barbarie, certo si annovera il triste e cupo nove maggio": a firmare un lungimirante giudizio storico è un gruppo di operai provenienti da varie fabbriche. Sono trascorse solo poche ore dal ritrovamento in via Caetani del corpo del leader ucciso.

Il dolore chiama altro dolore. Casa Moro finisce per diventare il luogo dove riannodare sofferenze private e pubbliche. E al dramma familiare della signora Norina e dei figli si associano tribolazioni personali o anche passaggi della storia italiana altrettanto tragici, come tasselli di una trama nazionale che non deve essere smarrita. "Vogliamo ancora la Resistenza: noi di allora siamo pronti a ricominciare come trentatré anni fa", scrive la figlia di un partigiano deportato e mai più tornato. Scrive anche chi ha già pagato un tributo di sangue al partito armato, come la vedova del vicequestore Vittorio Padovani ucciso durante un conflitto a fuoco. E scrive il figlio di Domenico Ricci, uno dei caduti di via Fani. Non recrimina, Giovanni. Aspetta quasi trent'anni prima di spedire la sua lettera. Non vuole voltarsi indietro, non ha rancore né rabbia da sfogare. Vuole solo essere testimonianza del padre, un padre appena sfiorato e per sempre rimpianto. "Ho scelto la memoria", scrive, "perché un paese senza memoria taglia le sue stesse radici".

Che fine ha fatto questo paese fotografato dall'archivio di casa Moro? «Non esiste più», dice Gentiloni. Il funerale di Moro fu anche quello della Repubblica, come in molti hanno scritto. E soprattutto decretò la fine di quell'Italia che oggi ci parla dalle lettere, un paese solidale che non urla né sbraita, autenticamente devoto, che chiede scusa prima di entrare in casa d'altri. Una «riserva di valori etici e morali», la definì Pietro Scoppola, che avrebbe poi faticato a trovare uno sbocco politico unitario e coerente, refluendo in una «grande sfiducia» e più tardi negli umori astiosi dell'antipolitica. Per questo ancora quell'Italia ci parla. Vale la pena di ascoltarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'Italia perduta in via Fani

Nei cinquantacinque giorni in cui il leader della Dc fu prigioniero delle Br, migliaia di semplici cittadini scrissero alla moglie e ai figli tutto il loro affetto e la loro solidarietà. Ne emerge **il ritratto collettivo di un paese che non esiste più**



#### IL LIBRO

LE LETTERE PUBBLICATE IN QUESTE PAGINE SONO TRATTE DAL LIBRO DI UMBERTO GENTILONI "IL GIORNO PIÙ LUNGO DELLA REPUBBLICA" (MONDADORI, 288 PAGINE, 20 EURO) DA MARTEDÌ IN LIBRERIA. IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI MORO SONO STATI PUBBLICATI ANCHE NUMEROSI ALTRI VOLUMI, TRA I QUALI: "ALDO MORO. LO STATISTA E IL SUO DILEMMA" (GUIDO FORMIGONI, IL MULINO, 486 PAGINE, 28 EURO); "MORTE DI UN PRESIDENTE" (PAOLO CUCCHIARELLI, PONTE ALLE GRAZIE, 432 PAGINE, 18 EURO) "ALDO MORO. GOVERNARE PER L'UOMO" (A CURA DI MICHELE DAU, CASTELVECCHI, 160 PAGINE, 22 EURO); "ALDO MORO E GLI AMERICANI" (ANDREA AMBROGETTI, STUDIUM, 214 PAGINE, 19 EURO)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Gentile signora non pianga le si sciupano gli occhi

**C**ARA SIGNORA MORO! Mi deve scusare se mi permetto di chiamarla a cara, ma in questi momenti l'ho considerata più di un'amica, l'abbiamo tutti nel cuore. Sono una madre di sei figli, ho ascoltato fin dal primo momento le notizie riguardanti il suo caro marito e purtroppo è sempre con un pizzico di angoscia che io vado a letto. Non faccio altro che sperare, sperare che suo marito ritorni al più presto da Lei sano e salvo. Con questa mia piccola lettera di incoraggiamento io vi dico solo questo.

\*\*\*

Sono un fedelissimo, non posso tacere come cittadino democratico e cristiano, lo sdegno indicibile e la tristezza fino al pianto per la selvaggia, ignobile aggressione di banditismo culminata con la soppressione di cinque innocenti, solerti e preziosi agenti di polizia nell'adempimento del dovere, cui va il commosso deferente cordoglio alle famiglie, e del sequestro di Aldo Moro, uno degli statisti più insigni della politica, della cultura e del diritto del Mondo. Ho avuto l'onore di conversare con il Presidente sul lungomare di Terracina e mi unisco alle decine di milioni di cittadini d'Italia e del mondo, per ripetere il mio credo: Iddio salvi Moro e Moro salvi l'Italia.

\*\*\*

Sono un giovane sacerdote legato da profondo affetto a suo marito. Non voglio né posso dirle nulla in questo momento di tristezza e di angoscia per lei e la sua famiglia. Di una cosa voglio assicurarla: non tralascierò di pregare per il Professore, perché Dio gli dia forza e coraggio e lo salvi!

Carissima signora desidero ancora scriverle poche parole. La mia vita non significa nulla davanti a quella di suo marito; ma se servisse, se si potesse in qualche modo, la metto a disposizione in cambio di quella del caro Professore. E

questo, soltanto, per il bene e l'affetto che ho verso di lui.

*Antonello Mennini*

\*\*\*

Mi permetto di scriverle queste due righe per esprimere tutto il mio rammarico e il mio dolore. Io personalmente ho avuto modo di conoscere la bontà e la generosità dell'onorevole, infatti sono una terremotata del Belice che ha avuto l'onore di stringergli la mano, quando, dopo il terremoto siamo stati raccolti nella chiesa di San Francesco a Monte Mario. Le parole di conforto che l'onorevole ha pronunciato in quella occasione sono scolpite nel mio cuore, e le stesse parole io rivolgo a lei e a tutta la sua famiglia.

\*\*\*

Cara signora, al mio passaggio da Roma ho partecipato intensamente alla grande tragedia che sta vivendo la sua famiglia e il popolo italiano in questi giorni di dolore. Ricordando la mia esperienza personale e quella della mia famiglia non posso che esprimerle il mio sentimento più profondo di partecipazione condivisa da tutto il

popolo cileno.

*Hortensia Bussi de Allende*

\*\*\*

Per favore non uccidete Aldo Moro; non capite che è un'ingiustizia, non capite che voi siete voi, perché lui vi ha ridato la libertà, lui ha avuto pietà per voi? Perché non lo riconoscete? Perché non risparmiare una vita umana che ha lavorato sodo? Per colpa vostra l'Italia è diventata una sporcizia di odio, di sangue, piena di assassini senza pietà. Per favore non fatelo.

\*\*\*

Gentile signora io sono una bimba di sei anni e voglio dire tre cose. 1. Deve avere tanto coraggio e tanta pazienza 2. Non dovete piangere tanto perché si sciupano gli occhi 3. Dovete dire a quelli della polizia perché la pistola ce l'hanno

nella cintura? La devono portare sempre in mano per essere pronti quando si avvicina quella gente tanto cattiva.

\*\*\*

Cara Signora Moro, sto seguendo la triste storia di suo marito e sento tutti i commenti che fanno i miei genitori e tutti quelli che io considero più grandi di me e più esperti perché sono solo una bambina.

\*\*\*

Anche senza conoscersi penso che possa esistere la solidarietà umana fra le persone; io sono una ragazza come tante altre, e so che in momenti come questi non ci sono parole che tengono, ma vi siamo tutti vicini, coraggio.

\*\*\*

Sono stato uno dei molti studenti del suo marito. Attualmente mi trovo negli Stati Uniti, tanti chilometri lontano, ma il mio cuore si trova là a Roma, vicino a lei vicino ai suoi figli. Qui tutti parlano di questa tragica e incredibile vicenda. Con tutta sincerità sono così orgoglioso che ho avuto l'opportunità di conoscere questo uomo di Stato, che ormai è passato alle pagine d'oro, non solo della storia italiana, ma anche della storia mondiale, come simbolo della libertà e della democrazia. L'Italia, l'Europa e il Mondo intero, ha bisogno di uomini come il suo marito.

\*\*\*

Sono molto lontana da voi per condizione e livello culturale. Sono una semplice infermiera e nelle pause del mio lavoro notturno non posso fare a meno di pensare alla vostra angoscia, condivisa, creda, con vicina e sofferta partecipazione mia e di tutte le persone semplici come me.

\*\*\*

Le notizie che sentiamo al telegiornale ci commuovono e ci impressionano. Spesso parliamo a scuola con la nostra maestra, di questi tristi avvenimenti, e giorno per giorno ci siamo sentiti sempre più affezionati al vostro caro e vorremmo tanto che egli non soffrisse e potesse

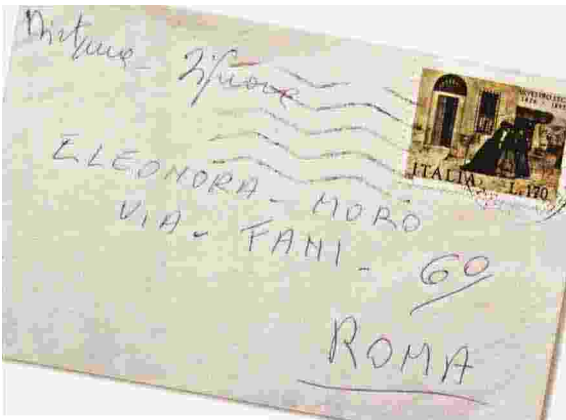
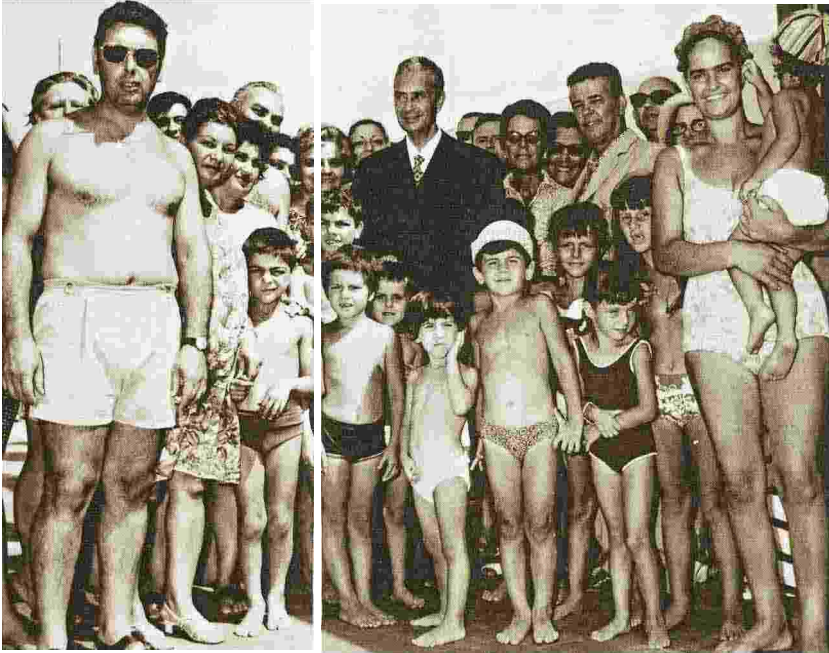
rivedervi presto. Tutti ormai gli vogliamo bene come se fosse un nostro parente. A noi piacerebbe aiutare voi ma noi siamo dei ragazzi e l'unica cosa che possiamo fare è quella di cercare di consolarvi offrendovi il nostro affetto.

\*\*\*

Illustre signora Elenora Moro, io e Daniela ti scriviamo perché per venire al funerale dell'illustre Aldo Moro dovevamo prendere il treno, perché abitiamo nel Veneto, ma la mia mamma e anche la mamma di Daniela erano occupate a lavorare in casa e fuori casa e

noi due non sapevamo da che parte fosse la stazione ferroviaria. Ma ti volevamo dire che quando ieri facevamo il tema "Riflessioni sulla morte di Moro" io e la mia amica per poco non scoppiavamo in lacrime a solo guardare il Presidente nel giornale.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



### LE IMMAGINI

IN ALTO, ALDO MORO VISITA LO STABILIMENTO BALNEARE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI A MACCARESE (ROMA), 3 AGOSTO 1971. IN BASSO, ALDO MORO NEL 1972: LA LETTERA DI UNA BAMBINA DI UNA TERZA ELEMENTARE DI ROMA ALLA SIGNORA ELEONORA E QUELLA DELLA VEDOVA DI SALVADOR ALLENDE, HORTENSIA BUSSI: QUI ACCANTO LA BUSTA CON L'INDIRIZZO VIA DEL FORTE TRIONFALE. ENTRAMBE LE LETTERE PORTANO LA DATA DEL 10 MAGGIO 1978, IL GIORNO SUCCESSIVO AL RITROVAMENTO DEL CORPO DI MORO IN VIA CAETANI. LETTERE E FOTO SONO CONSERVATE PRESSO IL CENTRO DOCUMENTAZIONE ARCHIVIO FLAMIGNI

